

SAIA ANNUARIO

Volume XC
Serie III, 12
2012



ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA
2013

SOMMARIO

STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece 13. Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum, Athens 2012* - V. SABETAI, *CVA Greece 9. Athens, Benaki Museum 1, Athens 2006*
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

NOTE E DISCUSSIONI

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

IL LATO OSCURO DELLA DEMOCRAZIA IN ALCUNI RECENTI STUDI SU ATENE

Rassegna dei volumi: V. AZOULAY, *Pericles. La démocratie athénienne à l'épreuve du grand homme*, Paris, A. Colin, 2010, ISBN 9782200244187; A. BANFI (a cura di), *Senofonte. Ierone o della Tirannide*, postfazione di G. Iudica, (LA CODA DI PAGLIA 11), Milano, La vita facile, 2011, ISBN 9788877993618; G. DE SANCTIS, *Pericle. Nuova edizione a cura di D. Erdas*, (RICERCHE DI FILOLOGIA, LETTERATURA E STORIA 12), Tivoli, Tored, 2011, ISBN 9788888617435; D. HAMEL, *The mutilation of the herms. Unpacking an ancient mystery*, North Haven, D. Hamel, 2012, ISBN 9781475051933; G. HERMAN (ed.), *Stability and crisis in the Athenian democracy*, (*Historia* EINZ. 220), Stuttgart, Steiner, 2011, ISBN 9783515098670; S. MANSOURI, *Athènes vue par ses mètèques (Ve-IVe siècle av. J.-C.)*, Paris, Tallandier, 2011, ISBN 9782847347562; E. A. MEYER, *Metics and the Athenian Phialai-inscriptions. A study in Athenian epigraphy and law*, (*Historia* EINZ. 208), Stuttgart, Steiner, 2010, ISBN 9783515093316; D. M. PRITCHARD (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge-New York, Cambridge Univ. Press, 2010, ISBN 9780521190336; J. L. SHEAR, *Polis and revolution. Responding to oligarchy in classical Athens*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2011, ISBN 9780521760447.

Negli sviluppi più recenti della bibliografia ateniese, uno dei temi dominanti è rimasto quello dell'assetto politico-istituzionale cittadino; la novità è che taluni studi hanno dato conto di una frattura con la tradizione storiografica consolidata. Essa era addirittura riuscita a identificare la riforma clistenica e l'introduzione della isonomia/democrazia con un momento altissimo di applicazione teorica (addirittura filosofica) allo spazio politico ateniese. Si sarebbe così dato l'avvio ad una sempre più ampia partecipazione del *demos* all'amministrazione pubblica e sarebbe stata fondata una *paideia* in netta contrapposizione a quella militarista spartana. Si sarebbe anche assistito al radicarsi di una visione razionale, misurata e proficua della vita politica nella *polis* attica.

L'elezione della democrazia a modello positivo e la sua 'incarnazione' nell'Atene di Pericle non è antichissima convinzione dei moderni. Partendo da esordi incerti (le grandi rivoluzioni francese e americana presero a modello Roma, e forte fu la suggestione spartana), essa si è affermata quale punto di svolta nella storia della 'tradizione', compiuto negli Stati Uniti, nell'Inghilterra e nella Francia dell'Ottocento grazie all'influsso storico-antiquario e dottrinale di grandi storici quali G. Grote, V. Duruy e E. Curtius, personalità di primo piano anche nella politica dell'epoca¹. Un altro momento di entusiasmo dovette essere provocato dalla scoperta del papiro dell'*Athenaion Politeia*. Il festeggiamento dei 2500 anni della riforma clistenica poco dopo il crollo del blocco sovietico deve

essere stato alimentato ancor più dal legame percepito dalle democrazie occidentali con i 'padri fondatori' ateniesi e dal pregiudizio che a trionfare fossero i campioni dell'antica tradizione di Clistene e Pericle (CARTLEDGE 2009, 3). Era così possibile per esempio raccogliere una serie di studi sul confronto fra la guerra del Peloponneso e la guerra di Corea (MCCANN - STRAUSS 2001).

Si era stati abituati a stemperare la retorica di tale celebrazione meditando la distanza fra la democrazia rappresentativa dei moderni e quella diretta degli antichi (FINLEY 1973), oppure adottando la critica dell'ellenocentrismo e cedendo il passo a possibili contributi non greci allo sviluppo del pensiero e della pratica delle democrazie moderne (CARTLEDGE 2009, 29); ma negli ultimi anni qualcosa è cambiato.

La questione, anche laddove non si giunga ad un radicale revisionismo, sembra ora indirizzata verso una concezione meno provvidenzialistica, con il tentativo di definire le spigolature più sfuggenti e meno chiare della democrazia ateniese. Un passo deciso in questa direzione è stato mosso da Loren Samons con il suo libro, rivolto ad un uditorio dotto ma non specialistico e prettamente americano, dal titolo significativo *What's Wrong in the Democracy*. L'esperto di storia finanziaria ateniese ha realizzato uno studio improntato alla *Practical History*, ad una analisi storica che abbia effetti "in our own world" e che riesca a cogliere le insidie e i miraggi di un sistema celebrato spesso acriticamente, specie nella "*American Worship*" (SAMONS 2004).

¹ Fondamentale resta il profilo di HANSEN 1992, 14-30.

Il saggio di L. Samons non è rimasto isolato. La molteplicità degli approcci teorici e metodologici attraverso i quali si sostanzia una simile *attitude* storiografica ne prova sia la trasversalità sia la pervasività, anche se manca una sistematizzazione generale. Pertanto, le pagine seguenti avranno di necessità un carattere parziale e provvisorio e la selezione delle opere citate obbedirà ad un puro intento esemplificativo.

La 'datazione' dell'introduzione della democrazia fu questione assai controversa già per gli antichi. Per l'autore della *Athenaion Politeia* essa si poteva far risalire già a Solone che, come è noto, alla fine della sua opera di legislatore, si allontanò da Atene. Anche le tracce di Clistene che fondò, si potrebbe ancora dire, la democrazia, si perdono proprio immediatamente dopo la riforma. Che la sua uscita di scena sia stata causata dalla morte, da una decisione meditata o se egli sia stato deliberatamente dimenticato, che si tratti, insomma, di *thanatos*, *apodemia* o *amnesia*, il ruolo e l'opera del personaggio restano sempre in bilico fra opposte tendenze nel dibattito storiografico: celebrarne la paternità delle innovazioni introdotte, oppure minimizzare il suo ruolo a favore di quello dei suoi successori, di Efialte e, soprattutto, di Pericle.

Il centro focale del dibattito, in questi ultimi anni, torna a insistere nell'Atene del V secolo con la ripresa dello studio della personalità periclea. In Italia si segnala la ripubblicazione della monografia dedicata allo statista da Gaetano De Sanctis, un libro chiave, ormai introvabile, finito di stampare in Milano nel maggio del 1944. L'opera fu dunque composta negli anni terribili della seconda guerra mondiale. La modernità e la profeticità rispetto al dibattito attuale si trovano nelle pagine di chiusa, una sorta di sintesi che il titolo corrente definisce 'l'opera di Pericle'. La 'politica democratica' sarebbe stata viziata da due antinomie, l'esclusione degli schiavi dalla 'nuova giustizia sociale', e la contraddizione fra le libertà democratiche e i benefici dei *politai* ateniesi e le condizioni imposte ai cittadini delle *poleis* alleate, in realtà oppresse, schiacciate e messe a tacere. La prepotenza sarebbe stata alla base della massima espressione della grandezza dell'Atene periclea, ossia la politica edilizia. Tale tendenza egoistica determinò la fine dell'impero, ma non quella della democrazia che, dopo una breve parentesi, rinacque. Riproporre il saggio del De Sanctis impone dunque di riapprezzare una riflessione profonda, ricca di sfumature, per niente celebrativa.

Se in Italia si opta per la *rediscovery* di un 'classico', novità giungono d'Oltralpe: V. Azoulay ha composto una nuova biografia dell'uomo politico, dal titolo assai pregnante: *Pericles. La démocratie athénienne à l'épreuve du grand homme*. Nonostante possa ritenersi quasi un atto di *hybris* scrivere ancora una 'Vita' di Pericle, per l'inevitabile confronto con gli illustri predecessori (a partire da Plutarco) e per l'ampiezza della bibliografia, Azoulay ha centrato e ha prodotto un lavoro particolarmente riuscito, un saggio di pensiero e di critica.

Nello studio degli esordi politici, periodo nebuloso e difficile da concludere in una narrazione coerente, felice chiave di lettura risulta il riferimento al 'compromesso generalizzato' fra i membri dell'*élite* ateniese e il *demos*. Si restituisce così l'abilità di Pericle nel costruire una carriera che portasse a livellare (ovvero a normalizzare) l'immagine di una sontuosa ricchezza, di una educazione straordinaria e di uno *status* indiscusso e consentisse a un giovane aristocratico di intrattenere un rapporto non conflittuale con il *demos*, specie nella turbolenta sede assembleare. L'ingresso nella scena politica si sarebbe sostanziato in passaggi sapientemente dosati, dalla coregia dei *Persiani* alla partecipazione, significativa ma parca, ai processi, sino ad arrivare ad una influenza sempre velata di ambiguità: si potrebbe così forse spiegare come i sospetti dell'implicazione nell'assassinio di Efialte siano rimasti tali e non siano mai sfociati in una accusa formale.

È degna di nota anche la ricostruzione della visione economica di Pericle. Posto che sia arduo giungere a enucleare il pensiero economico dello statista, restano dei tratti plausibili nella ricostruzione proposta. Il primo di essi interessa la sfera privata e riguarda la gestione razionale del patrimonio familiare, ossia la vendita di tutto il ricavato dalla terra, la costituzione di un capitale per le spese di tutto l'anno e l'affidamento della gestione patrimoniale ad una figura specializzata. Tutto ciò significa che Pericle maturò una idiosincrasia contro l'idea di spese prive di controllo che enfatizzassero il prestigio dell'aristocrazia. Il secondo aspetto riguarda l'uso dei fondi della Lega, ossia l'applicazione di una politica economica imperialistica e la redistribuzione della ricchezza fra i vari 'strati' della popolazione.

Condivisibili le osservazioni sulle relazioni familiari, e sempre valido il *caveat* dal miraggio di un circolo pericleo come corte strutturata quale sede di un indirizzo culturale programma-

tico e di 'regime'. Belle anche le pagine dedicate al *charisma* derivante all'Alcmeonide dalla sua attività militare: paradossale fu tanta ammirazione, vista la rinuncia di Pericle alla dimensione eroica della guerra e l'adozione di una strategia di attesa, di 'logoramento', di razionalizzazione delle energie. Essa trovò la sua più piena applicazione nella guerra archidamica; fu fortemente contestata dagli opliti e dai cavalieri che così risultavano messi da parte rispetto ai rematori.

Pericle seppe giocare un gioco ambiguo e vincente di persuasione, ma anche di distanza, di glaciale partecipazione al dibattito assembleare, partecipazione dosata e spesso delegata a terzi, calibrando così l'effetto della sua figura e conferendo ai suoi interventi oratori una carica emozionale sempre più intensa. Oratore abile nella parola, Pericle fu anche l'inventore di una gestione della propria immagine pubblica che si tradusse in una distanza sempre al limite della superiorità che spinse Tucidide a parlare di monarchia.

L'aspetto più riuscito del libro insiste nell'individuazione del nesso fra la grande personalità di oratore e generale, e la figura di artefice e demiurgo della democrazia come sistema politico e assembleare.

Un dato essenziale della biografia periclea fu la continua rielezione alla carica di stratego. Essa consentì all'uomo politico di esercitare un ruolo di *leadership* pressochè assoluta nella città. E ciò non significò sacrificare il rispetto e rompere l'equilibrio delle istituzioni democratiche. La lettura politica della riforma clistenica ha messo in secondo piano i risvolti militari e la loro incidenza.

Al problema è stata dedicata in Australia una serie di conferenze, raccolte poi in un volume curato da D. M. Pritchard con il titolo *War, Democracy and Culture in Classical Athens*. Nel libro si trova un esempio di quanto influenti e suggestivi possano rivelarsi i quadri generali nelle raccolte di contributi di ispirazione talora assai diversa. Nel caso in specie, lo studioso ha composto un saggio che non solo offre una piat-

taforma di raccordo fra i diversi contributi, ma presenta anche una lucida dichiarazione dei presupposti teorici sul tema della simbiosi fra democrazia e guerra.

I presupposti teorici da superare sarebbero quelli della Scuola Realista, secondo cui la politica estera di uno Stato sarebbe poco vincolata alla tendenza politica e ideologica dei governi, ma risponderebbe piuttosto a criteri pratici di utilità, opportunità e convenienza. Inoltre, sono demoliti il pregiudizio che le democrazie sarebbero inadatte a formare cittadini abili e disposti alla guerra, e l'idea che le democrazie siano necessariamente 'peace seeking'.

A partire dalla riforma di Clistene, la democrazia sembra avere un rapporto privilegiato con la guerra². Il sistema adottato alla fine del VI secolo comporta la riorganizzazione del corpo civico, una maggiore integrazione fra città e campagna e la partecipazione alle azioni militari di membri non appartenenti alle *élites*. Dati simili presupposti, la *military hyperactivity* del V secolo potrebbe essere un prodotto del governo popolare e la parte oscura di una rivoluzione culturale. Il punto di arrivo è quello di un *cultural militarism* con la scoperta di un nesso inscindibile fra la democrazia, quella ateniese, e la guerra³.

In qualche modo, le linee di continuità e di evoluzione del modello antico sfociano nel contemporaneo, forse con troppa immediatezza ma certamente nello spirito della *practical history*. Negli ultimi decenni, le democrazie occidentali hanno visto aprirsi nuovi scenari, dalla lotta al terrorismo all'impianto di regimi democratici nelle sedi di antiche dittature e in aree la cui storia è veramente estranea all'eredità greca. Si sono così lanciate sfide teoriche e programmatiche centrate anche sul ripensamento del concetto fondante di democrazia.

Un altro aspetto del lato oscuro della democrazia è quello della autocoscienza e della memoria del 'male'. Il libro di Julia Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, affronta il tema di come "le società ricostruiscano se stesse come democra-

² La guerra del Peloponneso come scontro fra blocco ateniese e spartano con le sue implicazioni ideologiche e la sua assimilazione ad una 'guerra mondiale' è trattata da una ampia bibliografia. Si segnala in italiano il recente compendio di FANTASIA 2012.

³ Direttamente proporzionale all'operazione di rinsaldare il legame democrazia-guerra, è il tentativo di attenuare/annullare il nesso fra democrazia e feste: sembra di dover rinunciare all'idea che gli Ateniesi spendessero troppo denaro per le feste. Un importante articolo di PRITCHARD 2012, 18-65, dimostra infatti che nella pratica le spese di guerra non ebbero confronto con quelle assai ridotte per le feste e per la cultura in generale. Dal canto suo P. J. Rhodes in un recente saggio (RHODES 2003, 104-119), aveva rotto il nesso privilegiato fra tragedia, feste e democrazia.

tiche dopo una *civil discord*". Si tratta di un libro di tendenza.

Esso studia la trasformazione e la ricostruzione del paesaggio cittadino in occasione delle rivoluzioni oligarchiche nell'ultima fase della guerra del Peloponneso, combinando dato storico, archeologico ed epigrafico. Vi sono tutti gli elementi per creare una riflessione affascinante, che guardi i monumenti immersi in uno spazio di azione e di conservazione della memoria. Le iscrizioni sono trattate come monumenti, evocate in un paesaggio urbano che diventa uno scenario politico.

Forse mancano delle sfumature, il che non toglie tuttavia valore all'idea di fondo. Ossia che il paesaggio della città democratica risulta essere una costruzione artificiale e necessaria non solo per cancellare la memoria di un regime rifiutato, di un incidente di percorso, l'oligarchia, ma anche per cementare e consolidare il valore della democrazia stessa.

In questa coerenza del paesaggio monumentale e concettuale, delle immagini e della parola scritta, e nell'intervento della amnesia del passato, si intravede il concetto più ampio di regime. Certo è tuttavia che la democrazia non operò mai ad Atene come una pura 'burocrazia', ma che anzi la dimensione *face to face* del dibattito politico si doveva senz'altro incrociare con livelli diversi della decisione.

Ogni democrazia, antica o moderna, si scontra spesso con una rete di contatti e rapporti sotterranei che spesso vanificano la possibilità di giungere alla piena spiegazione di eventi tragici, di scandali e di misteri; tale incapacità mette in seria discussione il valore delle istituzioni della giustizia. Il 'prototipo' di una simile situazione si trova forse nell'*affaire* delle Erme.

Destinato a un pubblico di studenti e di curiosi del mondo antico, *The Mutilation of the Herms. Unpacking an Ancient Mystery*, il nuovo libro della Hamel, ripercorre con abilità la questione. In 17 brevi capitoli la studiosa mette in rassegna i punti chiave di una vicenda ancora irrisolta, relativa ai responsabili e alle finalità politiche dell'atto delittuoso che scosse Atene alla vigilia della spedizione in Sicilia.

Il lavoro si segnala per alcune pagine che possono interessare anche lo specialista. La

questione della mutilazione vera e propria è trattata nel punto 2: se le Erme fossero state danneggiate in volto o nella loro parte prominente, non è domanda oziosa né banale, non solo vista la contraddizione fra la notizia tucididea e i versi di Aristofane, ma anche per il tema archeologico del frequente danneggiamento di statue, specie ricadenti nella categoria culturale, con i problemi correlati.

È convincente anche il rifiuto dell'ipotesi femminista di E. C. Keuls che, nel suo *The Reign of the Phallus* (KEULS 1993), ipotizzava un'azione delle donne che si sarebbero opposte alla spedizione militare. Abbandonando la tesi della Keuls, nelle sezioni finali del volumetto l'Autrice preferisce interpretare l'atto degli Ermocopidi come *pistis*: ossia come azione criminosa atta a cementare i legami all'interno di un gruppo eterico. Su un simile sfondo è messa in ombra l'idea di un rapporto immediato fra la rottura delle statue e la dissuasione dall'intrapresa siciliana. Nel suo impianto privo di ambizioni accademiche, l'opuscolo prodotto dalla Hamel risulta godibile e intelligente e fornisce a suo modo una risposta agli interrogativi posti dagli eventi ateniesi, rivisitandoli come momento di frizione fra mondo delle associazioni segrete aristocratiche e strutture ufficiali, ovvero democratiche, della *polis*⁴.

La struttura sociale della *polis* democratica conosce molti aspetti sfuggenti che ne colorano la tonalità di sfumature spesso di difficile interpretazione. Una di esse doveva essere dettata dalla presenza dei meteci. Sull'argomento due libri diversissimi hanno portato recentemente un contributo rilevante. Il primo è *Athènes vue par ses métèques*, di Saber Mansouri, grecista ma anche – e non a caso – studioso del mondo islamico (è autore, fra l'altro, de *L'Islam confisqué*). Concepito sullo sfondo – è sin troppo facile dirlo – del dibattito attuale sui diritti e sull'estensione della cittadinanza agli immigrati, il libro assume un obiettivo importante, che è quello di volere riscattare il meteco dall'immagine di figura senza patria, attratta da Atene semplicemente per le opportunità economiche che la città forniva. In realtà, come S. Mansouri dimostra, il contributo dei meteci era molto più incisivo di quanto si possa immagi-

⁴ Si noti che il concetto di *pistis* è ora ben illustrato in un saggio di Michele Faraguna. Egli coglie gli sviluppi del concetto individuando il passaggio da una sorta di legante nelle eterie e in altri spazi di partecipazione eterica, di caratterizzazione aristocratica, ad un fattore economico nelle transazioni e nei contratti, di forte caratterizzazione democratica: v. FARAGUNA 2012, 355-373.

nare sia sotto il profilo del regime fiscale (fatto ben testimoniato dalla partecipazione a forme di contribuzione anche non lieve, come per la *eisphora*), sia pure dal punto di vista militare. Insomma, nella città del V e del IV secolo l'attaccamento dei meteci ad Atene sarebbe stato molto più forte di quanto si immagina.

Il tema dei meteci è toccato anche dal lavoro di Elizabeth A. Meyer, *Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions*, che, anziché riflettere sullo statuto della figura nell'Atene classica, potrebbe aver invece portato un notevole contributo alla documentazione epigrafica.

Al centro dell'indagine è un ricco *dossier* di frammenti iscritti rinvenuti sull'acropoli, nell'agorà e a nord dell'Areopago⁵, pertinenti a stele spesso opistografe con scrittura organizzata in colonne, con un impianto formale e cancelleresco (il rimando è soprattutto alle abbreviazioni) omogeneo. Esse fanno riferimento alla dedica di *phialai* del peso fisso di 100 dracme. Nella complessa vicenda interpretativa, è prevalsa l'idea che le *phialai* fossero *exeleutherikai* e che facessero riferimento alle *dikai apostasiou*: insomma che il rimando fosse, prendendo in prestito il titolo di un magistrato articolo di D. Lewis (LEWIS 1959, 208-238), alle manomissioni attiche. La Meyer afferma invece che le iscrizioni fanno riferimento al giudizio di meteci accusati di non corrispondere la tassa dovuta, ossia il *metoikion*. Dimostrata l'innocenza dei meteci nella *dike apostasiou*, agli accusatori sarebbe stato imposto il pagamento di una *phiale*.

Se la lettura della studiosa sarà ritenuta corretta⁶, essa provocherà diverse conseguenze, aumentando anzitutto la conoscenza del mondo dei meteci, ma indurrà a molte riflessioni, sia in merito alla condizione degli 'stranieri domiciliati', sia in merito alla situazione storica che dovette o poté indurre alla compilazione della lista delle *phialai* negli anni '30 del IV secolo. Secondo la Meyer (p. 79): "the Athens of Eubulus and Lycurgus became a city more worthy of its splendid and generous fourth-century metics, ..., than the city of Conon and Timotheus has been".

Nonostante le spinte e pressioni che il sistema della democrazia ateniese subisce, esso resta saldo, resiste nel tempo. Di ciò si tratta nel

libro curato da Gabriel Herman, *Stability and Crisis in the Athenian Democracy*.

Esso, a più di trent'anni dalla morte, celebra l'opera di Alexander Fuks, specialista di storia ateniese scomparso nel 1978, autore del fondamentale *The Ancestral Constitution* (FUKS 1953). Il ricordo di Moshe Amit ricolloca gli anni della formazione dello studioso sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale, e trasmette ancora al lettore il fascino e lo spessore morale del Maestro, storico e papirologo (anima del *Corpus Papyrorum Judaicarum*).

Nonostante la sua vocazione di volume d'occasione, la raccolta degli studi in onore di A. Fuks risponde ad una precisa domanda, che è quella del titolo, relativa al tema della stabilità e della crisi nella democrazia ateniese.

La trattazione non può che essere lacunosa, ma la scelta dei contributi centra gli argomenti chiave. Come sia stato possibile dotare un sistema aperto, dinamico e vulnerabile, quale fu quello della democrazia, di stabilità e continuità, è una domanda, come nota Herman nella brevissima nota d'apertura, controcorrente rispetto a molta parte degli studi attuali.

Di seguito, il saggio di Peter Rhodes ripercorre il richiamo al passato nell'Atene Classica. Robert Wallace insiste sui processi di integrazione nel lasso di tempo fra la riforma dell'Areopago e lo scoppio della Guerra del Peloponneso. Il problema della stabilità e delle interferenze dei rapporti interpoleici è trattato da Polly Low. Discute della rappresentanza delle frange minoritarie nei processi assembleari Shimon Epstein. Il saggio di Rachel Zelnick Abramovitz centra il tema della vigilanza delle istituzioni avute nei confronti di quei fatti che possono ritenersi destabilizzanti e quindi il ruolo del consiglio dell'Areopago; il rapporto con il religioso nel momento di crisi è indagato da David Schaps. Infine, il problema dell'ordine pubblico è curato da Yakobson. Dalla lettura dei singoli saggi emerge un quadro interessante, che sarebbe stato a nostro avviso meglio compreso se il volume fosse stato corredato da un'ampia introduzione ed anche da linee conclusive che avessero tratto le fila dei vari contributi raccolti nel volume.

Un cenno deve essere rivolto, prima di giungere alla conclusione, anche agli studi sulle voci

⁵ *IG II²* 1553-1578, ed altri raccolti nel catalogo a pp. 137-142.

⁶ Per la vivace reazione a questo libro v. la rassegna critica in *BE* 2011, n° 244.

‘alternative’ rispetto alla democrazia ateniese. In particolare, va segnalata la recente rivisitazione dell’opuscolo compreso nel *corpus* senofonteo e ascrivibile alla personalità definita come ‘Vecchio Oligarca’, curata da C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi (si tratta del volume *L’Athenaion Politeia rivisitata. Il punto sullo Pseudo-Senofonte*, comparso a Milano nel 2011).

Deve anche essere segnalato un lavoro meno elaborato e sostenuto sul piano scientifico, che tuttavia ha il merito di riproporre uno scritto suggestivo per l’argomento, ossia il dialogo fra il poeta Simonide e il tiranno Ierone, che costituisce la cornice dello *Hieron* di Senofonte.

Si tratta della semplice traduzione con una brevissima nota critica, introdotta da una concisa riflessione di Anna Banfi e arricchita da una postfazione di Giovanni Iudica. L’indirizzo è al grande pubblico, ma l’orientamento intellettuale, nella presentazione, si rivela assai raffinato. Opera minore di Senofonte, lo *Hieron* si comprenderebbe fra i dialoghi socratici, se non fosse per l’assenza di Socrate. Esso è giustamente mostrato nella sua sconcertante modernità, perchè pone ‘in evidenza il problema politico dei rapporti tra chi governa e chi è suddito’. Senofonte opera la scelta di non ‘affidarsi’ completamente alla democrazia. La post-fazione di Iudica spiega che l’inclinazione monarchica di Senofonte è il risultato di un calcolo che porta all’abbandono della nociva e insensata democrazia in vista della più proficua demofilia. Uno degli aspetti oscuri della democrazia risulta la pericolosissima inefficacia che porterebbe a scelte di sospensione della stessa.

I curatori del volumetto accostano la sfiducia senofonteica nei confronti della democrazia (e la ricerca di un sistema di maggiore efficacia e resistenza) alle vicende recentissime delle democrazie europee, prima fra tutte quella italiana, spesso fallimentari e *in extremis* sorrette da governi tecnici⁷. I due studiosi sembrerebbero ispirarsi al modello operativo della *practical history*, e forse restituiscono una interpre-

tazione della personalità senofonteica un po’ troppo universalistica: come ricorda Loren Samons, Leo Strauss e la sua scuola hanno imposto di guardare a Senofonte o a Platone come a giganti estranei dalle ‘meschinità’ degli schieramenti dei loro contemporanei, capaci di parlare attraverso i secoli (SAMONS 2004, 9).

Alla fine di tante letture, emerge significativamente una nuova formulazione del rapporto fra democrazia, carisma personale nella guida della *polis*, guerra, trasparenza delle decisioni assunte dagli organi istituzionali, costruzione della memoria collettiva, trattamento degli stranieri e necessità di rendere stabile una struttura in potenza molto aperta e incline alle trasformazioni.

Il *trend* attuale, a differenza di qualche anno fa, registra lo spostamento dell’accento dalla celebrazione ai dubbi sulla lettura di un sistema che ebbe - pare sempre più chiaro - ‘applicazioni’ non sempre limpide. Simili linee di interpretazione si iniziano a seguire soprattutto, ma non solo, nella bibliografia di produzione anglosassone. Le pulsioni della contemporaneità nella formulazione dei temi si rivelano forti. In questi studi torna frequentemente il motivo delle recenti vicende che hanno indotto le democrazie occidentali ad adeguare gli *standard* di vita politica a formule efficaci nella lotta contro il terrorismo e nella introduzione di sistemi democratici in paesi di tradizione ‘incompatibile’ con la storia occidentale. Sacrifici in termini di libertà personale e rispetto dei diritti e della sovranità nazionale non sarebbero inutili nella misura in cui tranquillizzano gli equilibri e la sicurezza internazionali, ma di fatto essi minano, riducono o annullano i principi stessi della democrazia⁸.

L’aspetto oscuro della democrazia ateniese sembra assumere così una funzione a suo modo consolatoria rispetto a quello delle democrazie dei moderni. Si tratta della graduale decodificazione di un profilo genetico del sistema non

⁷ L’operetta senofonteica ha ricevuto di recente una notevole attenzione editoriale in Italia: oltre a G. Tedeschi (TEDESCHI 1986), si veda il lavoro di F. Zuolo (ZUOLO 2012).

⁸ Se la notazione di tali problematiche suscita delle riflessioni all’interno dei sistemi che pretendono l’eredità, diretta o indiretta, del modello ateniese, sarebbe curioso seguire le vicissitudini del concetto di democrazia presso gli intellettuali ‘autoctoni’ di quei sistemi nei quali la democrazia è innestata. Il caso cinese, esemplare, è illustrato con straordinaria onestà intellettuale da Huang Yang in un articolo rassegna dedicato a *Teaching Athenian Democracy in China Today* (YANG 2000-2001). Nello scritto si rivela preziosa la ricognizione dell’uso/abuso della democrazia nelle cesure della storia contemporanea cinese, dalla adozione in chiave anti-confuciana, alla rilettura della *slave society* da parte dei comunisti sino ad una visione liberale della democrazia in tempi più recenti. Ma quello che più conta nello studio di Huang Yang è la candida ammissione di una profonda difficoltà culturale da parte degli stessi intellettuali cinesi a cogliere il significato profondo/autentico del concetto di democrazia. Il che deve necessariamente relegare il concetto di democrazia ad una dimensione puramente intellettualistica ed elitaria. Non è questa forse una contraddizione in termini?

necessariamente improntato alla pace e alla giustizia. Emerge nel dibattito il sospetto di una contiguità della forma di governo impiantata da Clistene con atteggiamenti di violenta reazione contro gli oppositori o proiezioni esterne ‘belligeranti’. Si avverte poi l'impressione di una tendenza omeostatica a mantenere pura la memoria e la coscienza di sé, rigettando trascorsi non limpidi.

La visione ha tuttavia almeno due ordini di limiti. Il primo: ogni comunità greca, compresa Atene, fu prima una *polis* e poi assunse una colorazione ideologica ed un regime con formule istituzionali diversamente partecipate. Il dubbio legittimo è in questo senso che molti lati oscuri della democrazia non siano invece lati oscuri della *polis* stessa e che su questo piano, meno specifico e meno consolatorio, si possano rin-

tracciare (meno intellettualistiche) linee di continuità.

Il secondo: un simile trattamento della democrazia potrebbe essere solo uno degli atti di una più articolata rappresentazione. La ‘morte della politica’ e la ‘fine della storia’ sono eventi drammatici nella coscienza occidentale già da decenni minacciati o addirittura celebrati. Essi pongono interrogativi pressanti⁹: anzitutto se la politica sia davvero finita o sia piuttosto cambiata; poi se lo sconvolgimento dei criteri politici tradizionali, nei nuovi scenari globalizzati e spesso condizionati da fattori economici e finanziari, abbia reso inservibile la vecchia buona strumentazione della democrazia, sia pratica sia ideale sia ideologica.

Giovanni Marginesu
gmarginesu@uniss.it

BIBLIOGRAFIA

- BEARZOT C. - LANDUCCI F. - PRANDI L. 2011, *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto sullo Pseudo-Senofonte*, (CONTRIBUTI DI STORIA ANTICA 9), Milano.
- CARTLEDGE P. 2009, *Ancient Greek political thought in practice*, Cambridge-New York (tr. ital. Roma 2011).
- FANTASIA U. 2012, *La Guerra del Peloponneso*, Roma.
- FARAGUNA M. 2012, ‘*Pistis and apistia. Aspects of development of social and economic relations in classical Greece*’, *MediterrAnt* 15, 355-373
- FINLEY M. I. 1973, *Democracy ancient and modern*, London (tr. ital. Bari 1973).
- FUKS A. 1953, *The ancestral constitution: four studies in Athenian party politics at the end of the fifth century*, London.
- HANSEN M. H. 1992, ‘The tradition of the Athenian democracy A.D. 1750-1990’, *G&R* 39, 14-30.
- KEULS E. C. 1993, *The reign of the Phallus: sexual politics in ancient Athens*, Berkeley (2nd ed.).
- LEWIS D. M. 1959, ‘Attic manumissions’, *Hesperia* 28, 208-238.
- MCCANN D. - STRAUSS B. S. 2001 (eds), *War and Democracy. A comparative study of the Korean War and the Peloponnesian War*, Armonk.
- PRITCHARD D. M. 2012, ‘Costing festivals and war: spending priorities of the Athenian democracy’, *Historia* 61, 18-65.
- RHODES P. J. 2003, ‘Nothing to do with democracy. Athenian drama and the polis’, *JHS* 123, 104-119.
- SAMONS L. J. 2004, *What's wrong in the democracy: from Athenian practice to American worship*, Berkeley.
- TEDESCHI G. 1986 (ed.), *Senofonte. La tirannide*, Palermo.
- YANG H. 2000-2001, ‘Teaching Athenian democracy in China today’, *CJ* 96, 195-205.
- ZUOLO F. 2012 (ed.), *Senofonte, Ierone o della tirannide*, Roma.

⁹ CARTLEDGE 2009, 29.